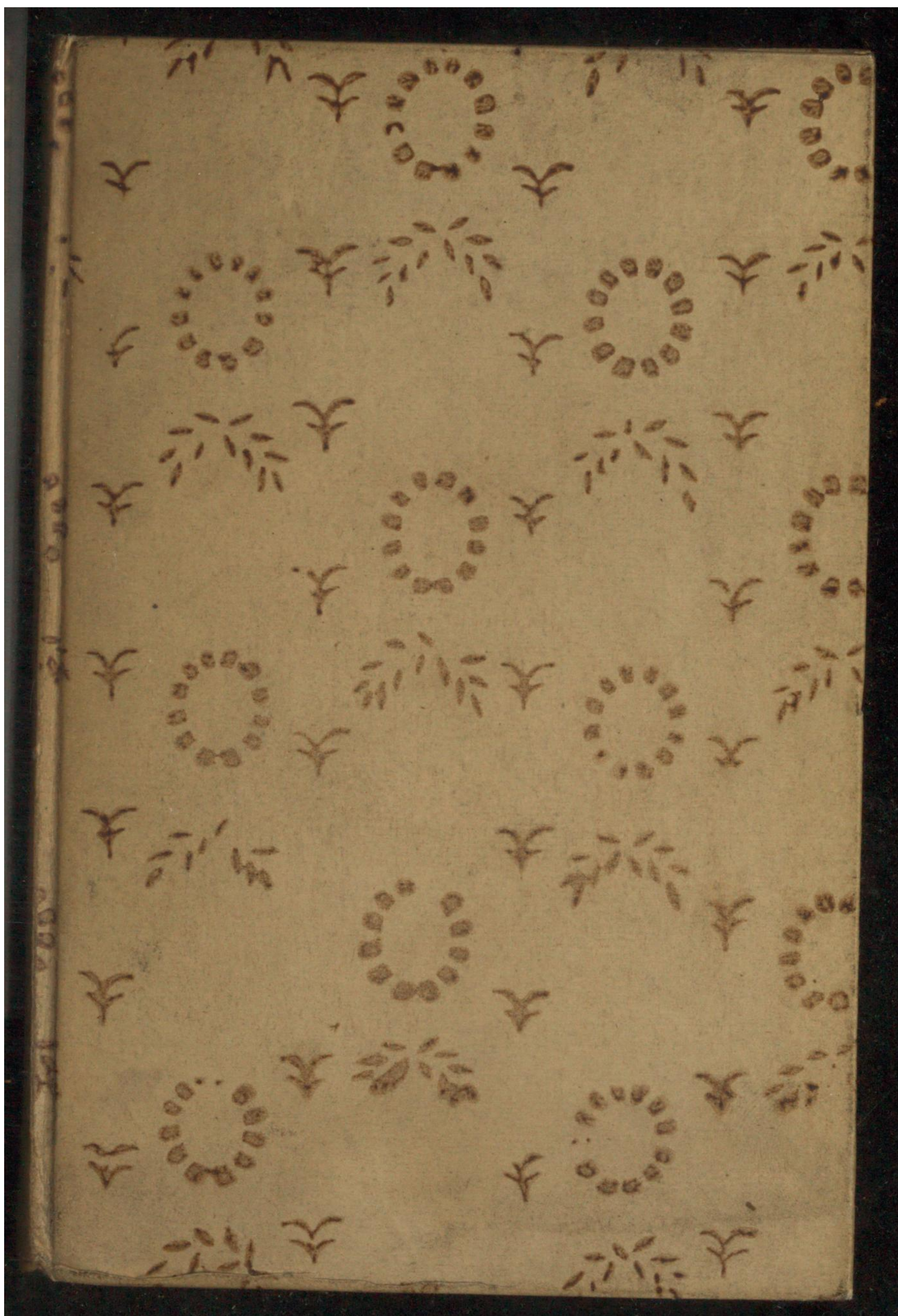


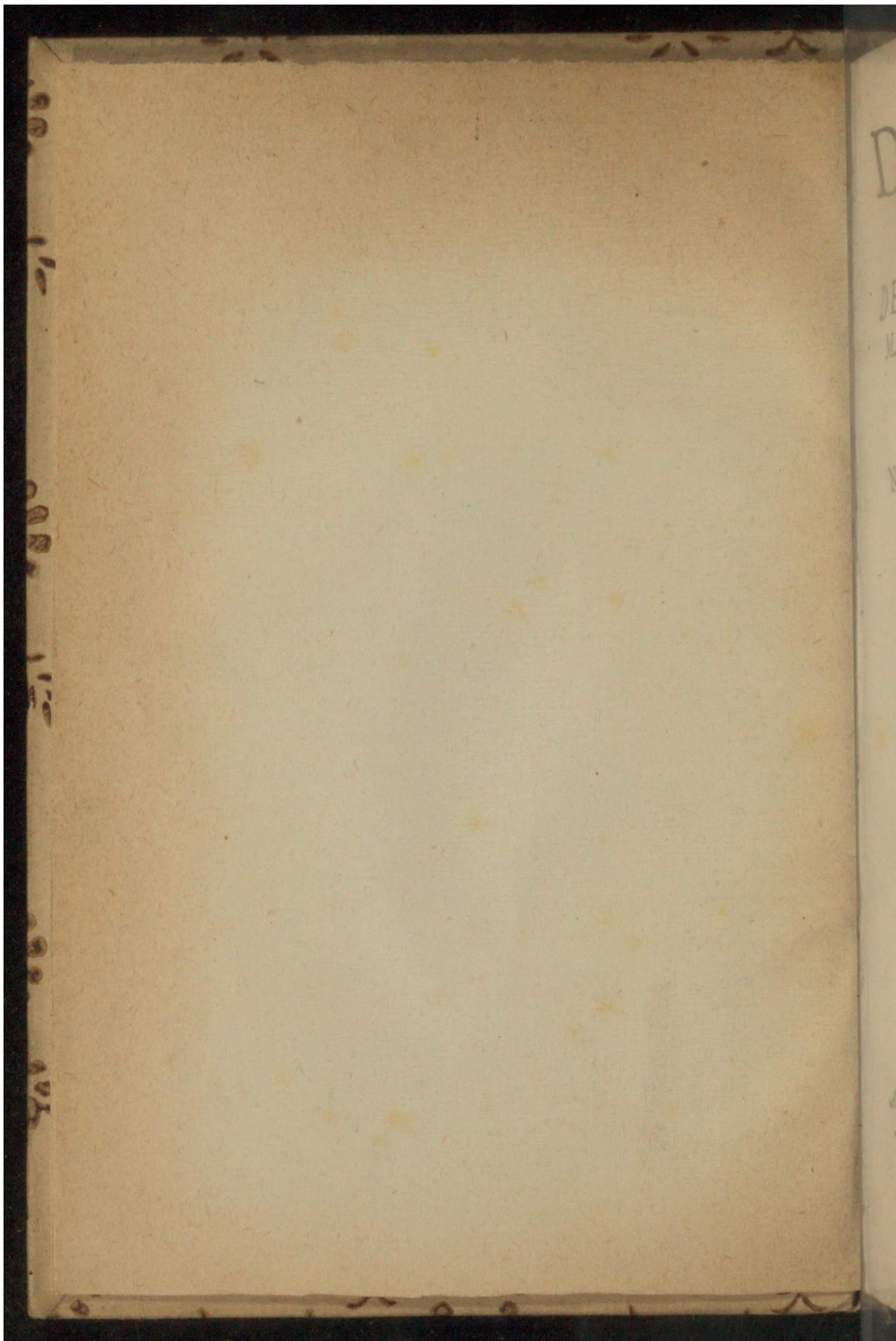

1577
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1640/A











DIARIO
EMPIRICO
DELL'ECCELLENTE
M. GIROLAMO CRASSO
VDINESE, DOTTORE
CHIRVRGICO.

Nel quale si dimostra il modo di curare ogni sorte di ferita nel corpo humano.

Aggiuntoui vn breue Trattato in materia della Peste.

A beneficio dell'Armate, & delli Esserciti Christiani.



IN VENETIA.

Appresso gli Heredi di Francesco Rampazetto.

M. D. LXXVII.

AL CLARISS.^MO SIGNOR GIVSTINIANO GIVSTINIANI LVOGOTENENTE DELLA PATRIA DEL FRIVLI,

SIGNORE ET PADRONE mio osseruandissimo.





O stimo esser cosa chiara, & manifesta ad ogn'huomo prudente, & giudicioso; Clarissimo Signor mio; che i buoni soldati, & i valorosi Capitani sono il neruo della guerra, & cõseguentemente il fermo sostegno de' Prencipi, & delle ben regolate Republiche. Percioche eglino per la conseruatione delle Città, & per la commune libertà con forte, & coraggioso animo espongono la propria vita al pericolo della morte. La onde, secondo la mia opinione, essi deurebbono con somma cura, e studio esser conseruati, amati, &

hauuti cari. Io, qualunque volta meco pensando riguardo à gli andamenti delle guerre così da mare, come da terra; dopò lunga consideratione finalmente m'aueggo, & ritruouo, che spesse volte suole auuenire, che nelle giornate rimangono essi feriti d'archibugiate, di frezze, & d'altri bellici istromenti. Et, quantunque nell'armate, & ne gli esserciti sieno di eccellentissimi Medici si Fisici, come Chirurgici; nientedimeno per esser eglino della deuuta cura priuati, con danno grandissimo de' Prencipi miseramente se ne muoiono. Ne m'auiso che ciò d'altro sia cagionato, se non dalla moltitudine de' feriti; laquale è così grande, che sarebbe cosa impossibile, che i Medici potessero a tutti in vn tempo rimediare. Quinci auuiene, che io da vn certo zelo di carità commosso, mi sono disposto nell'animo di fare vn breue raccolto di rimedi salutiferi; co' quali ciascheduno in caso di necessità prima a se medesimo, dipoi ad altrui potesse soccorrere. S'io hauerò ottenuto l'intento mio, non sò: lo rimetto al giudicio de gli huomini intendenti. Vero è, ch'io sono a me stesso consapeuole d'hauere impiegato ingegno, & arte per conseguirlo. Et parmi di poter dire non senza ragione, che il Mondo mi deue hauere qualche obligo, se non per altro, almeno per la buona intentione, & per la fatica da me durata in questa opera; laquale se in alcun'altra cosa non sarà gioueuole; porgerà animo ad altri belli ingegni di trattare cotesta materia più feli

cemente

cemente di quello, che non hauerò fatto io. Comunque ſia, m'è paruto conueneuole, & neceſſario mandarla in luce, non già con iſperanza di deuerne acquiſtar fama, o pregio alcuno, ma ſolamente per giouare al proſſimo, ſecondo l'antico mio coſtume. Hora douendola io dedicare a qualche Perſonaggio per grado, & per virtù raro, & eccellente; frà molti nobiliſſimi Signori, i quali mi ſi parauano auanti, hò voluto fare elettione della V. M. Clariſſima. Percioche a queſto libro non ſi può altronde, che da lei, maggiore ornamento, & ſplendore aggiungere; & a lei più che ad ogn'altro per molte ragioni ſi conuiene. Primieramente ella è membro degniſſimo, & honoratiſſimo, di quella immortale, & non mai interamente lodata Republica; dellaquale la Città di Vdine, Patria mia; da cui già gran tempo mi ritruouo ſtipendiato, & grandemente beneficiato; fu ſempre, & hora è più che mai fedeliſſima, & deuotiſſima. Oltre à ciò l'ottimo, & grandiſſimo Iddio vi hà fatto naſcere d'Illuſtriſſima, & antichiſſima Famiglia; come quella, la cui origine è diſceſa dal gran Giuſtiniano Imperadore; delquale, ſi come la V. M. Clariſſima tiene meritamente il nome; coſi l'integrità, la religione, la giuſtitia, & in ſomma il valore di eſſo nelle parole, & ne' fatti ſono da lei miracoloſamente rappreſentati. A queſto ſi aggiunge, che tanti lumi di benignità in V. M. Clariſſima ſi veggono riſplendere, che ragioneuolmente ella può da tutti eſſer chiama-

ta

ta porto, rifugio, aſilo, e tempio di ſolleuamento a virtuoſi, a vedoue, a pupilli, & ad ogni maniera di poueri, & biſognoſi. Ma non voglio hora pormi a correre per lo ſpatioſo, & largo campo de' ſuoi meriti; ſi, perche egli è aſſai meglio tacere, che il dirne poco; non eſſendo forza di lingua, o di penna ſofficiente a potere a pieno raccontargli tutti; ſi ancora, perche eſſi non pure all'Italia, ma a tutto il Mondo ſono paleſi, & noti per le ſegnalate impreſe fatte dalla. V. M. Clariſſima, quando ella fu Podestà di Treuigi; & in Venetia, quando ſoſtenne due volte il carico d'Auogadore di commune; & finalmẽte per li tanti ſaggi di prudenza, ch'ella dà al preſente nella noſtra Città di Vdine: Doue Luogotenente con ſi destra, & accorta maniera gouerna tanti huomini di profeſſioni, d'umori, & di fantaſie diuerſi, & differenti, che da tutte le perſone lodate io odo concordeuolmente dire, che con le ſue degniſſime operationi di gran longa ſopraua̲nza tutti coloro; i quali per l'adietro ſono ſtati in queſto importantiſſimo reggimento. Per laſciar dunque da parte queſte coſe, & altre quaſi innumerabili, & maſſimamente, perche la ſua modestia non ſoffre, ch'io canti a lei medeſima le ſue lodi; pregherò ſolamente la V. M. Clariſſima, che in ſegno della perpetua affettione, & oſſeruanza, ch'io le porto, ſi degni con lieto, & gratioſo animo accettare, & aggradire questo picciolo mio dono; contentandoſi, ch'io col ſuo ſplendore procuri

d'illu-

d'illustrarlo, facendolo vscire fuori sotto l'ombra del suo glorioso, & da tutti i buoni pregiato, & riuerito nome. Laqual gratia io spero, & mi confido, che facilmente mi verrà fatta; rimirando alla somma bontà, alla singolare humanità, & alla marauigliosa grandezza del bellissimo animo della Vostra Magnificentia Clarissima, allaquale humilmente mi raccomando, & le desidero ogni felicità.
Di Vdine il di XX. Decembrio M. D. LXXVII.

Di Vostra Magnificentia Clarissima

Deuotissimo Seruitore

Girolamo Crasso.

AL

AL MOLTO ECCELLENTE SIGNOR GIROLAMO CRASSO

Dottore Chirurgico.



L'Occhio eterno del ciel, che si diffonde
Per tutto, e co' bei rai tutto produce,
S'altro lume s'appressa a la sua luce,
Lo scolora, l'offusca, e lo nasconde;
E'l gran Rè de le salse acque profonde;
Se rapido torrente, o fiume adduce
Tributo a lui, com'a signore, e duce;
Ne l'ampio sen l'assorbe, e lo confonde.
Così, CRASSO, la luce, che risplende
Ne l'opra tua; cui tanto il mondo ammira;
De gli altrui parti il bello oscuro rende.
Frà i miei più cari Figli; Apollo grida;
Chiunque a pregio glorioso aspira,
Habbia costui per fedel scorta, e guida.

Giacomo Bratteolo.



MODO DI CVRARE LE FERITE D'ARCOBVGIO.



OVENDO io trattare in questo libro d'alcuni vtili particolari, intorno alla materia chirurgica, hò proposto nell'animo di fuggire quei lisci, & ornamenti; i quali molti altri scrittori senza vtile alcuno de gli studiosi, à posta sono andati cercando. Perciochealtro non è stato l'intento mio, che di giouare altrui. La onde cōsiderando le graui offese de gl'istromenti bellici, distinguerò tutto il progresso del mio ragionamento in due parti principali; nell'vna insegnerò il modo di curare, quando non vi sia offesa d'ossa; & nell'altro, quando vi si ritroui: & risoluerò le difficoltà, che intorno a ciò potessero occorrere; accioche, hauuto sempre riguardo alla varietà de gli accidenti, con l'aiuto diuino a ciascheduno la sa-

nità si possa restituire, pur che il male non sia affatto incurabile. Ma prima che a questo si venga, bisogna conoscere la qualità della ferita; onde con l'indirizzo di questo atto Theorico s'impari il modo, che s'hà ragioneuolmẽte da tenere in simili ferite fatte da tormenti bellici; che così da molti sono detti tutti i Cannoni, che s'adoperano con arte di fuoco à debellatione de' nemici. Dico adunque, che la ferita fatta da simile istromento, è vna solutione di parti continoue fatta in vno instante con impeto, & vehemenza da materia ottusa, calda, ò rimessa, & di forma angolare, ò globosa, ouero di qualche altra diuersa natura. Et, perche queste materie ottuse, graui, & dure ammaccano, maturano, e tagliano la carne, & spinte dalla violenza della poluere accesa, forano la parte, & abbruciandola fanno vna certa crosta intorno alle labbra delle ferite; l'officio del medico sarà, che, hauendosi à medicare vna piaga simile, egli osserui quella antica propositione, che dice: Tutto deuesi asciugare, eccetto il contuso; & se gli procuri quanto prima la suppuratione; laquale, come à cosa combusta, è cõueneuole per far cader la crosta. Perche adunque al contuso, & à quello, ch'è combusto, è commune il suppurare, ciò è, il ridurre in marcia; l'vno, & l'altro si deue suppurare: Conciosiache à tutti due conuiene.

Nel

Nel resto di fuori alle parti aggiacenti, & circõuicine, conuerrà hauer riguardo al feruore cõ rimetterlo, alterando quella qualità infiammata con medicamẽti infrigidanti, & di proprietà molle; per nõ isdegnare quei luoghi di maggior dolore, se i medicamenti fossero accompagnati da qualche morso. Però, se vn soldato sarà ferito d'arcobugio nelle parti molli, & per essempio à mezo il braccio sopra il combito cõ vscita di palla; per curatione farai due pennicilli, detti dal volgo taste, con panno lino sottile, & le vserai nella ferita con ouo tutto rotto insieme, ò con botiro solo; ouero farai vn'onguento con rosso d'ouo, & alquanto d'olio rosato; sopraponendoui vn panno lino in doppio, infuso nel latte. Potresti ancora cuoprirla con foglie di vite, ò di lattuca, & con diligenza nel tempo d'inuerno ligarla cõ fascia di panno lino con ispessi auolgimenti; & nell'estate quanto fà bisogno. Questo modo curatiuo vuole essere continuato mattina, & sera per insino al cader della crosta. Dipoi deuesi purgare la piaga, mettendoui delle lenti allesse con alquanto di mele sopra le taste; & di fuori vsar le medesime al modo d'empiastro; ligando, come disopra. Et, se per auuentura succedesse alla piaga più copia di marcia di quello, che ricerca la sua grandezza; in quel caso giudico cosa buona l'accrescere alquanto di mele, & alles-

ſare delle lenti nell'acqua di mare; laquale ancora ſi vſerà per collutione, ò lauanda, che vogliamo dire; facendo che ſia tepida, & lauando la piaga. Ne ſarebbe fuori di propoſito vſare in luogo d'empiaſtro il mele cotto; ilquale, poſto ſopra le parti continoue à modo di cirotto, ſi legherà con la faſcia. Si purga ſimilmente col mezo d'alcuni mondificanti, fatti con ſucco d'Apio, mele, & farina d'orzo; & non hauendoſi la farina, ſi vſerà il ſucco ſolo d'Apio con fili contorti à modo di taſte, & ſi ongeranno le parti continoue con vno linimento fatto con olio roſato, & difenſiuo inſieme; coprēdo il luogo con vn piumacciuolo di panno lino, ò di bambace. Mondata la piaga di tutta la marcia, farai con tuo commodo vn medicamento con Trebentina, roſſo d'ouo, olio roſato con alquanto di mele, & di Zafferano, cō ſofficiente quantità di farina d'orzo, & faua inſieme; colquale finirai tutto il corſo della curatione. Ma, ſe non ſarà vſcita la palla, conſidera, ſe à laſciarla è errore, non potendoſi cauare ſenza aggrandire l'orificio, ò con farui vn taglio in altro luogo. Percioche, ſe la palla ſtà per non nuocere, laſciala; &, hauendo à nuocere, habbi cura di cauarla in modo tale, che non ſi ponga il patiente à riſchio di morte: E taglierai l'orificio à queſta foggia imitando a longhezza, & dirittura del corpo: attento che



il

il vuoto del circolo della ferita separa il continouo de i nerui; ilquale hanno col suo principio, & dalquale ottengono ogni eccellenza di senso, & di moto. Però, cessando questa continouatione, si rimuoue immediate il senso in quella parte separata, & susseguentemente ogni sospetto di spasimo. Questo ci dimostra Galeno nel Terzo del Methodo; mentre che, per liberare la parte dello spasimo, taglia attrauerso i nerui. & vsa questo, come per vn rimedio singolare. Se adunque il tagliare in tal modo il patiente si libera di spasimo; perche deuesi dubitare di non essequire tale operatione, poscia che il taglio libera di spasimo con leuare il senso, & la continouatione? Si fa lo spasimo (come testifica il medesimo Authore) per la vehemenza del senso, &, perche questa parte và continouata col suo principio. Aperto adunque l'orificio, leuerai la palla con qualche tenaglia serrata nell'estremo, &, se sarà penetrata nell'osso, piglierai vna triuella acconcia in vna canna di ferro, & con essa fermando la canna sopra, la imprimerai nella palla con forza, se sarà di piombo; accioche faccia qualche cosa, e tosto finisca. Et ciò si deue fare ne' primi giorni; perche succede assai meglio l'operatione auanti il tempo della infiammatione; laquale incomincia nel terzo, & quarto giorno. Però fa dimestiero astenersi al'hora d'

„ Nel libro intitulato Ars parua. Cap. 87.

lib. de Fract. ,, ogni atto doloroſo. Queſto afferma Hippocrate: là, doue in tal modo ſcriue. Et, per non ,, entrare in lunga diceria, fa di meſtieri di guar,, darſi in queſti giorni etiandio da ogni manie,, ra di ſpecilli, ouero taſti; ſe coſi meglio ci pia,, ce chiamarli. *lib. 5. c.* ,, Benche Cornelio vuole, che eſſa termini nel quinto giorno; & Galeno la riporta per inſino al ſettimo, coſi dicendo. *de ratione vict. et not. vuln. lib. 6.* ,, Meglio è à non rinouare coſa alcuna fin'al ſettimo. *Meth.* ,, La onde, hauendoſi à fare tale operatione, biſogna preoccupare il tempo di ſoſpetto, accioche nõ s'incorra in qualche errore. Et perche nell'adoperare lo ſcalpello in aggrandire l'orificio, è di neceſſità, che ſi taglino alcune vene; però in quel caſo, ſe'l ſangue ſarà moleſto, empiraſſi la piaga di fili aſciutti, & copriraſſi inſieme il taglio con buona parte del luogo con vna ſpõgia d'acqua fredda, & ſi premerà alquanto con la mano diligentemente. Quando ciò non ſodisfaceſſe, muteranſi ſpeſſo i fili aſciutti, ouero ſi bagneranno nell'aceto, come in medicamento poſſente in queſto fatto: Et in ſomma, ſe tali medicamenti non giouaſſero; conuerrà riſoluerſi di fare vna croſta nel capo della vena con qualche ferro affocato, accioche il ſangue non eſca; & ſi coprirà la croſta con fili aſciutti, & con eſſi parimente tutta la ferita. Dipoi con vn panno lino doppio infuſo nell'acqua fredda, ò meſchiata con aceto ſi faſcierà la parte offeſa

feſa

fefa con fafcia fottile di lino, incominciando fopra il capo della vena con quattro, ò cinque auolgimenti, & col reftante fi fafcierà la parte, che cõtinoua al figato. Stagnato in quefto modo il fangue, vorrei, che'l terzo giorno fi vfaffero i medefimi medicamẽti nella forma di prima; ouero, effendoui commodità, fi bagnaffero i detti fili con chiara d'ouo. Più oltre mi piacerebbe, che la parte offefa s'accommodaffe in alto, & in fito tale, che non recaffe dolore al patiente: & queft'ordine vuole effer offeruato per fin'al fettimo giorno. Et, fe perauuẽtura in detto tempo le parti circonuicine fi rifentiffero, fi deuranno foccorrere con vn lenimento fatto in quefta forma. Piglia Bolarminio in fottiliffima poluere, & incorpora con olio rofato; & cofi acconcio, fcalda, & con effo ongi i luoghi attorno la ferita, & poni fopra panno lino doppio, & liga con vna fafcia non fopramodo molle, ne dura; vfando arte nel ligarla attorno, che faccia effetto fenza offefa. Ongerai fimilmente la ceruice con tutta la fpina con olio cõmune, che fia caldo; cuoprendola con lana fuccida calda. Il medefimo farai fotto le ali, & nell'anguinaia, fe la ferita farà nelle gambe, ò nelle cofcie, e tanto maggiormente, quando farà in luoghi offofi, & neruofi. Dopò la prima medicatione fatta di fili afciutti, ò con chiara d'ouo; nella feconda,

al tempo d'estate, adopererai due parti d'oglio rosato, & vna di Trebentina; & al tempo d'inuerno torrai in luogo del rosato, olio d'Hiperico, chiamato dal volgo oglio perforato, ouero oglio rosso. Con questo medicamento fatto sopra tepido cuoprirai con fili di panno lino sottile tutta la piaga mattina, & sera; & ongerai le parti attorno con olio rosato; nelquale sieno bolliti vermi di terra, &, sopramettẽdoui vn piumacciuolo caldo di panno lino, oueramente di bambace, ligherai, come di sopra. Ma, se auanti il settimo vedrai fuori della piaga copia di marcia, farai vn'empiastro cõ acqua di mare, ouero con lissia, & farina di faua: &, essendo con qualche dolore, aggiongerai alquanto di pece nauale, & caldo l'vserai sopra l'ontione fatta d'olio rosato, & vermi. Questa cura medesima deuesi osseruare parimente nelle ferite delle parti neruose. Quando veramente la ferita sarà accompagnata da qualche frattura d'ossi, auuertiscasi di trattare detta frattura ne' primi giorni, se vi occorresse; si come spesso occorre, di adoperare la mano d'intorno all'osso, ouero si differirà passato il nono giorno; nelqual tempo termina, & finisce l'infiammatione. Ritrouandosi poi qualche altra parte offesa, come la coscia, ò la gamba, farà mestieri hauer due ministri, per quel Testo che dice. Vn membro forte hà bisogno di due ministri,

Cornelius lib 8 cap. 10.

- nistri, che in vn medesimo tempo lo stendano " l'vno al contrario dell'altro. Accioche con l'e- " stensione della parte rotta, che si fa in due mo ti opposti, & dirittissimamente; (perche, co- " lib. de Fract. in prim. me dice Hippocrate, questa è la giustissima na- " tura) possa con facilità, & senza pericolo con l'opra delle mani ridurre la parte gonfia, & eminente al suo luogo naturale: accommodãdo diuerse scheggie con suoi piumacciuoli di stoppa, ò di bambace, ò pure di panno lino sottile; affine che con la durezza loro non offendano. Dalle cose dure; disse Galeno; bisogna astenersi. " lib 13. Metho. Percioche ageuolmente cagionano infiammatione nella parte inferma. " Fà, che le dette scheggie sieno di scorzo d'Alberi, ò di tauole sottili, & coperte di piumacciuoli bagnati nell'aceto, & acqua insieme; ò in qualche altro liquore freddo, ò pur nell'acqua cõmune: Et le accommoderai di modo, che l'orificio della piaga resti per alquãti giorni aperto à guisa d'vna finestrella; per la quale commodamente si possa gettare alcuno de' predetti medicamenti; come l'olio d'Hiperico solo, ouero incorporato con Trebentina; oueramẽte l'istessa Trebentina con olio rosato. Finito c'haurai di ligare leggiermente il luogo offeso con qualche fascia, bisogna che non si muoua, ma che stia fermo, & riposato perfino alla consolidatione, & fermezza dell'osso: Et, se il patiente,

tiente, ſtando in queſta maniera, ſentiſſe dolore; in tal caſo ſarai certo, ò che l'oſſo non ſia ancora ben riposto, ò che per qualche fragmẽto acuto proceda tale alteratione. Il ſegno, che

lib. 8. „ l'oſſo ſia ben riposto (ſi come Cornelio ne ren„ de teſtimonianza) è, che ſia leuato il dolore. „ Però potrai in quel tempo adoperare lo ſtilo, & con diligenza fare quell'vltima proua, che ſia poſſibile, in eſſaminare molto bene di dentro la qualità della piaga. Se perauuentura vi foſſe alcun fragmento d'oſſo; per lo quale ſi cagionaſſe al luogo qualche dolore, chiarito di ciò, tenterai con la tenaglia ſerrata per cauarlo di là piaceuolmente; & cauato addolcirai la ferita co i predetti olij fatti ſopratepidi; fomentando i luoghi circonuicini, & continoui con olio commune caldo: & dipoi cuoprirai ſubito con lana ſuccida calda; tanto più, quando la parte offeſa ſarà neruoſa. Percioche

„ (ſecondo l'opinione di Galeno) conuiene af-

lib 4. Method. faticarci di mantenere più che ſia poſſibile ſenza dolore quella parte, laquale è di ſenſo acu„ to. Finito il ſettimo, ouero il nono giorno, ſe fa biſogno di aſciugare più fortemente la piaga: piglia ſucco di foglie di giglio oncie cinque, & mele, & aceto dell'vno, & dell'altro oncia vna; i quali, facendo bollire inſieme al fuoco, ridurrai in vna ſpeſſezza ſomigliante al mele: & queſto compoſito vſerai nella ferita co'

fili.

fili. Potresti ancora pigliare, trouandosene, carne di ostreche,& far vn pastillo con poluere d'incenso,& mirra; colquale empirai la ferita, mettendoui sopra empiastro di farina, ouero vn fomento fatto con stoppa bagnata nel vin negro caldo; ouero nell'aceto, & acqua insieme. Hauendo commodità d'Isis empiastro disciolto con abondanza d'olio rosato, con esso in detto tempo continoua nella ferita, metten doui sopra Diapalma: Ma, se nel seguire la cura t'accorgi, che per copia d'humor sottile, si tardi il ridurre la piaga à sanità, con tutto che non manchi d'asciugarla à sofficienza; non cessare perciò da detta cura con diffidarti, che nõ sia per hauere buonissimo fine. Percioche la natura, nel sequestrare qualche ossetto, fa quel moto d'abbondare vna copia simile d'humori sottili, come presaga dell'vscita del fragmento. Et, se ti piacesse spogliare parte di soperficie di qualche osso, per esserui stato esposto all'aria, procura di asciugarla, & leuarla via; laquale asciugata in questo modo, quantoprima si parte dall'osso sanguinolento, & viuo. Asciugasi ,, il sangue dall'osso, (come ne fa fede Hippocra- te.) & col tempo, & con molti medicamenti. ,, *lib. de vuln. cap.*
A questo si prouede con alcuni medicamenti, detti da' nostri medici cephalici; per l'vso de' quali l'osso asciugãdosi, si fa secco, & essangue. Et, quando il separarsi à quaranta giorni si pro longasse,

longasse, sappi, che questo circolo di tempo è buono. Percioche alcuni de gli ossi scorrono ancora sino à i sessanta: Ma, volendo farepiù breue assai questa sequestratione, potrai rader l'osso con qualche ferro acuto; accioche con tal mezo la parte morta si venga à consumare; laquale sequestratione finisce col farsi l'osso sanguigno, & di color bianco. Hora volendo esseguire la via de' medicamẽti, farai vn cephalico in questa forma. Piglierai Ireos, Panace dell'vno, & dell'altro dragme quattro: Aristolochia, Incenso, & Manna d'incenso; dell'vno, & dell'altro dragme due: & di tutti insieme farai vna poluere sottile; laquale sola, ouero accompagnata con mele vserai sopra l'osso. Spogliato l'osso di questa parte morta, &, vscito qualche fragmento per la confrattione dell'osso, continoua l'Isis al modo di sopra col Diapalma: &, empita la piaga di carne, adopera fili di panno lino sottile cõ vnguento di Tutia, ò di Minio, ouero d'altra cosa simile. Et, in questo modo facendo, si mette fine alla cura delle ferite, fatte da tormenti bellici.

Modo,

Modo che s'hà da tenere nelle ferite da frezza.



VVENGA che l'arcobugio, ritrouato à' nostri tempi, sia il maggiore, & più horrendo istromento di guerra, che fusse giamai; nientedimeno hà voluto sempre l'Imperio Ottomano essercitare l'arco in tutte l'imprese contra nemici; attento che l'arcobugio ne' tempi humidi spesse fiate si rende inutile, & fallace. La onde, per non errare, egli non si è mai partito ne' conflitti dall'arco, come da istromento atto à sopportare qual si voglia ingiuria dell'aere. Perloche, combattendosi nelle giornate cō certo pericolo di ferite; mi si è rappresentata occasione di discorrerui sopra: Conciosiache tal materia habbia bisogno d'ammaestramento, come necessario per cauar le frezze, e tutta la difficoltà consista per cagione d'esse, & per esser penetrate in luogo nobile, & di somma eccellenza. Questo penso che mouesse Homero à cosi dire.

„ Il medico d'ogn'altro è più prestante;
„ Perch'ei, trahendo fuor dal corpo l'arme,
„ Le ferite mortal cura, & risana.

Volendo mostrar la necessità di questa parte chirurgica. Però venendo all'esperienza, se,

per

per cagion d'eſſempio, Achille ſarà ferito in vna delle parti eminenti, come nella carnoſa della coſcia; in quel caſo cõſidèra la forma della ferita,& piglia l'haſta della frezza,facẽdo ſaggio della profondità. Et, ſe auuerrà, che ſenza offeſa dell'infermo tu la poſſa cauare per quella iſteſſa via,per la quale vi entrò,la cauerai; ſe non, ceſſerai da tale atto. Fa, c'habbi all'hora vn'iſtromento di ferro,come queſto. il quale ſia concauo, & liſcio di fuori con alcuni forami, acciòche aprendoſi egli in queſta forma, ti dia commodità di porre nel vuoto vna taſta ſtrettamente ligata con filo, & fatta con ſpõgia ſecca dell'altezza della ferita. Coſi accõcio à lato del ferro della frezza deſtramẽte la metterai dentro della ferita, accioche gonfiandoſi col mezo dell'humidità s'allarghi la piaga; nella quale coſi aperta porrai vna tenaglia longa ſerrata à i capi,& con eſſa fermerai il ferro,& lo cauerai. Hauendo poi qualche difficoltà nel cauarlo (ſi come ſpeſſo occorre) conuiene vſare arte con lo ſtilo in deſtricare, ſe vi fuſſe alcun'impedimento, & pian piano aiutare la tenaglia con le mani ritorcendola; accioche con queſta commodità il ferro della frezza ſenza offeſa del luogo facilmente ſi caui fuora.Ma,profondandoſi la frezza nel membro di maniera, che ſia quaſi

per

per passare la parte opposta; taglia detta parte, & per essa spingi fuori la frezza: Et, se ti piacesse di cauarla più tosto per doue entrò, leua prima il ferro. Il medesimo osserua, quando essa di propria violenza haurà trapassato il membro: Et, volendo con lo scalpello aggrandire la ferita in luoghi profondi, doue non intrauengano arterie, & vene notabili. (Pericolose „ sono le ferite; come ci fa auuertiti Cornelio; in „ ogni luogo, doue sono grandi le vene; perche „ possono far morir l huomo per lo spargimento „ del sangue) piglia vn'istromento di ferro à „ guisa di rasoio, c'habbia nel broccolo vna viticella, che lo ritenga, affine che nel cauarlo in vn momento faccia questo effetto. *lib. 5. c. Quæ vulne diffic. cura. habent.*

Quando poi vi occorresse difficoltà in questo taglio per le ragioni, & auttorità di sopra allegate, adopera l'istromēto della spongia. Ma, se'l ferro della frezza sarà di modo fitto, & cacciato dentro all'osso, che nel cauarlo si renda difficile, deuesi replicare la spongia, come di sopra; & allargare la ferita talmēte, che il periostio dell'osso, cioè quella membrana neruosa, che lo copre, si possa con lo scalpello separare da esso; acciòche dipoi col trapano fabrile si faccia vno, ò due buchi acconciamente in quel piano dell'osso à lato del ferro della frezza, & così detto ferro senza fatica si cauerà fuori. Ma, dubitando, che per



qualche

lib.6. capit.88. qualche qualità venenosa la carne della piaga non si contamini (Perche all'hora si dimostra
,, pallida,& come morta, secondo Paolo) quando sarà oppressa da veneno, partirai vn pollo maschio, & con parte d'esso empirai la ferita; & il rimanente, che sia caldo, porrai di sopra. All'istesso gioua anco la carne di capretto, ò di Agnello calda. Nell'auuenire si hauerà cura di meschiare ne' medicamenti vna particella di Teriaca in tutta la cura di queste piaghe, doue sarà intrauenuto ueneno; ò pur si taglierà tutta la parte morta col rasoio, potendosi. Fatto il taglio, non mi dispiacerebbe, che si abbruciasse con olio caldo la piaga per vna uolta sola. Per-
lib 1.fen. 4.c.27. cioche con questo; si come dimostra Auicenna; si leua uia la malignità della piaga, & si ri-
,, tiene il sangue; & nascono sopra il luogo del ta
,, glio, non come carne, & pelle straniera, non
,, proportionata; ma una cosa, laquale per la sua
,, durezza, è più simile alla carne. Se'l medesimo si facesse ne' primi medicamenti, innanzi che la carne si cangiasse di colore, loderei molto all'hora questa dispositione chirurgica. Fin quì parmi d'hauere dimostrato à bastãza il modo di cauare le frezze, & di correggere, & leuare il veneno. Seguita, che al presente si tratti della cura delle ferite: Ilche fatto, porrò fine al discorso. E da sapere adunque, che in tali attioni spesso ui abbonda sangue, & però bisognerà ri

correre

correre alla cura delle ferite fatte con arcobugio: Perche iui ſofficiẽtemente habbiamo ragionato di tal materia. La onde la prima medicatione ſi farà in queſto modo. Se la ferita ſarà ſtretta, vſeraſſi picciola taſta di fili inuolti in bianco d'ouo, o pure coſi aſciutta: &, hauendo aperta la ferita al modo di ſopra, ſi empirà di filoni fatti di panno lino molle, & ponendo ſopra pãno lino aſciutto, ouero bagnato in bianco d'ouo, opur in temperamento d'acqua, & aceto inſieme, ſi faſcierà. Nella ſeconda viſitatione medica con digeſtiuo fatto di Trebentina, roſſo d'ouo con alquanto di zafferano, & di farina d'orzo inſieme; & ongi difuori intorno alla ferita con olio roſato caldo, & con alquanto di Bolarminio; dipoi faſcia coprendo con vno piumacciolo di panno lino. Queſta medicatione ſi deue fare mattina, & ſera per infino à tanto che la piaga mandi fuori marcia; laquale apparendo, fa meſtieri aggiongere al digeſtiuo alquanto di mele. Et ſe per auuentura il luogo ſi riſentiſſe di qualche dolore in queſta operatione, piglia olio d'Hiperico ſcaldato ſopra tepido; Atteſo che le coſe tepide (ſi come laſciò ſcritto Auicenna) ſono della ſpecie delle fredde: nel quale bagna la taſta, ò filoni di panno lino col digeſtiuo, & con eſſo cuopri la ferita, ongẽdo col medeſimo olio la parte cõtinoua, ouero con olio ſambucino,

ò commune, che ſia caldo; & poi cuopri ſubito il luogo con lana ſuccida calda. Quando ſi ſcopriſſe qualche infiammatione, ongerai con olio roſato, ò mirtino; &, ſe per tale infiammatione ſi cagionaſſe dolore, aggiongerai all'ontione vn fomento fatto di vin negro caldo con vn piumacciuolo caldo di ſtoppa; ilquale però ſi faſcierà con diligenza, procurando di ongere con olio commune caldo la ſpina, le parti dietro l'orecchie, & quelle, che ſono ſotto l'ali inſieme con l'anguinaia. Se vederai, che per cagione di tale infiammatione il luogo incominci à mortificarſi, alhora vſerai lo ſcalpello acuto, & con eſſo taglierai minutamente la parte infiammata, affine che eſſali, & euacui quel ſangue; per occaſione del quale eſſa parte ſi mortifica. Scalpellato c'haurai ti conuerrà lauare i tagli con vna parte d'aceto tepido, & due d'acqua. Di poi metterai ſopra vn empiaſtro di farina di faua con acqua di mare, ò liſſia, & ſale inſieme. Mortificata la parte, taglia vicino al ſano, & abbrucia quella ſoperficie con ferro affocato; & quando l'infiammatione andaſſe più innanzi, continoua il fuoco; ilquale in caſi ſimili non è graue medicamēto.

Lib.5. c.28. „ Percioche (ſicome teſtimonia Cornelio) non „ ſente, per eſſer morta quella carne, & il fin di „ dare il fuoco è per inſino à tanto, che d'ognin„ torno ſi ſente dolore. Dipoi adopererai latte

con

con mele; & rimettendosi per esso il feruore fatto col ferro affocato, vserai farina d'orzo con succo di Ruta, ò di Porro, ò di Marrubio; vsando parimente l'olio Irino. Percioche (si come piace à Dioscoride) purga, & netta quello, che da Medici è stato abbruciato. Lib. 1. c. 102. Purgata la piaga della crosta, farai vn medicamento con alquãto di Trebentina, rossi d'oui, olio rosato, ouero l'empiastro di sandice cotto; & in questo modo si soccorrerà à simili accidenti; iquali non sopraueneendo, si continuerà la cura all'apparire della marcia con aggiungerui al digestiuo alquanto di mele: Et facendo l'ontione con Bolarminio, & olio rosato, procederai con questo ordine infino al settimo. Tale medicamento si può alterare col porui nel digestiuo parte delle farine già dette; & con alquanto di Mirra, Aloe, & Incenso. Quando il luogo fosse neruoso, bisogna auuertire, che i medicamenti sieno fatti al fuoco sopratepidi infino à quattordici giorni; & loderei che si vsasse l'olio di Perforato semplice, & Trebentina, & che si ongessero di fuori le parti con olio rosato; nelquale fossero bolliti vermi di terra. Se ti paresse di vsare l'empiastro di farina di faua fatto nell'acqua di mare, ò con lissia, & sale già detto, lo potrai fare. Questo modo di medicare osseruarai in tutte le ferite, fatte per violenza di frezze. Et sap-

pi, che quelle ferite, che paſſano le parti attra uerſo, per lo beneficio, c'hanno del paſſaggio del medicamento, facilmente guariſcono. Queſto volle intendere Cornelio, quando diſſe. Più facilmente ſi riſana quello, che hà paſſaggio; perche dall'vna, & dall'altra parte ſi mitiga col medicamento. Ma di ciò fin qui ſia detto à baſtanza.

Lib. 7. c de telis ẽ corp. extra.



ORDINE

ORDINE DI CVRARE
le ferite di taglio.



ON cosi tosto hà finito il buon soldato d'operare l'arcobugio, & l'Arciero l'arco, che mette mano al fianco, & in vn mométo stringe la spada verso il nemico, & con violenza si difende, & ferisce; di modo, che spesseuolte mutila col taglio qualche parte, ò la priua di moto. Però si ricerca in questa occasione vna parte chirurgica; dellaquale nelle cure possibili il soldato se ne possa preualere & à suo commodo, & del compagno. Presupposto adũque che nel conflitto si spicchi al soldato vna mano per giontura; sappi, come in tal caso rareuolte accade, che il sangue faccia impeto per cagione del luogo, che non lo permette; si come all'incontro ciò fanno le parti, che stanno sotto, ò sopra à detta giontura. Questo da Hippocrate è confermato, mẽtre dice. Se le mani, oueramente le gambe saranno tagliate nelle gionture, non vscirà il sangue; ma tagliandosi di sopra, ò di sotto alle giunture, ritrouerai le vene concaue, & sanguinolenti, & sarà cosa difficile poter tosto stagnare il sangue. La onde soccorrerai quella parte con fili asciutti, ò *lib. de Hamorrhoidib.*

con bambace posto in chiaro d'ouo; & sopra-
porrai panno lino doppio col medesimo ouo:
Dipoi fascierai à lato; accioche nel fasciarui p
sopra col premer non si prouochi dolore. Ma,
se la ferita sarà in parte, che'l sangue ti offenda,
vserai sopra i vasi bambace ardente, aiutando
col dito, perche vi resti; mettédoui sopra vna
tela di ragno di molino, col mezo dellaquale
facilmente si ritiene il sangue. Et, se vedrai ch'à
niun modo si possa stagnare, forse per essere
sottile, & per venir fuori à salti, come fa l'arte-
lib.4. ,, rioso. Percioche; dice Paolo; da questo cono-
c.53. scerai, se da la vena, oueramente dall'arteria
,, esca fuori il sangue; che quello dell'arteria è di
,, color d'oro, & sottile, & vien fuori à salti; ma
,, quello della vena è negro, & senza polso. In si-
mil caso vserai la moletta chirurgica, & con es-
sa apprendendo il capo del vaso, lo ligherai cō
filo, & dipoi lo medicherai con l'ouo al modo
disopra; non leuando però il filo, se non in tē-
po che la natura l'habbia sequestrato dal vaso.
Se tale operatione sarà difficile per rispetto di
qualche infiammatiōe, soprauenuta fuori d'in
torno la ferita, scarnerai il vaso, tagliando la
pelle, cō separarlo d'essa, & dalla parte di sotto;
& leuata con vno vncino ottuso, la ligherai cō
due fili in questo modo



tagliando il tramezo, ac-
cioche si cōgiungano in-
sieme,

ſieme, come vuole Cornelio. Eſpedito di ciò, ſi rimedia all'infiammatione con medicamento fatto con oglio roſato, & bianco d'ouo inſieme; ouero ſi vſa il Verbaſco cotto, ò le foglie crude del Trifoglio, accioche ſi conſumi, & ſi riſolua: Ma continouando il dolore, & veggiendo apertamente, che detta infiammatione vuole mutarſi in marcia, conuerrà adoperare vn'impiaſtro fatto d'orzo, ouero di midolla di pane, & opio; Percioche (come dimoſtra Galeno) mitiga il dolore. Deueſi con ſomma diligenza auuertire di non eſſer facile allo ſcalpello per aprirla in luoghi neruoſi, dicendo Cornelio. Tra nerui conuiene aſpettare l'vltima maturità, laquale aſſotigli la pelle, affine che la marcia ſi ritruoui più vicina. Nondimeno, quando occorrerà di fare il taglio, lo farai ſimile alle foglie di Mirto; accioche più facilmente ſi riſani. Vuole il medeſimo Auttore, che detto taglio ſi faccia nella parte baſſa, & rẽde la ragione, coſi dicendo. E d'auuertire, che la parte inferiore habbia vſcita, perche dentro non ſi fermi qualche humore; ilquale roda i luoghi vicini, & ancora ſani. Euacuato l'apoſtema col mezo del ſcalpello, & al modo predetto, farai vna taſta molle di fili di panno lino, & poſta in chiaro d'ouo, medicherai il taglio, cuoprendo il luogo con ſtoppa bagnata nell'ouo, ouero con panno lino doppio. Di-

lib. 4. Method. *lib. 7. c. 2.* *Id. c. citato.*

poi farai vn digeſtiuo, affine d'indurre marcia alle labbra del taglio per auttorità di Galeno, ilquale coſi laſciò ſcritto. Deueſi porre nell'i-
lib. 13. Method. „ ſteſſa ferita della manna, & di quelle coſe, che inducono marcia, & di quelle, che purgano. Queſto digeſtiuo ſi farà (come ho detto ne' primi Trattati) con roſſo d'ouo, oglio roſato, cõ alquanto di Trebentina, & Zaferano inſieme. Atteſoche Auicenna ſcriue, che il zaferano
lib. 4. fen. 3. Trac. 1. c. 3. „ entra nel mitigare il dolore. In luogo di ſplenio, ò di platiſma; che coſi chiamo vn panno lino largo con qualche medicamento; ſi metterà ſopra l'empiaſtro Diachelon; & moſtrãdoſi quantità di marcia, ſi aggiongerà mele roſato al digeſtiuo. Ne trouandoſi durezza nel luogo, ſi porrà ſopra Diapalma, ò l'empiaſtro di Eneleo, & litargirio; del quale tratta Galeno nel primo del Catageni. Conferiſce ancora il ſuo Aceron, da lui chiamato nel ſecõdo libro, empiaſtro ruffo; & con vno d'eſſi fomenteraſſi la parte con reſtituire la ſanità à tale apoſtema aperto; come diſopra; cõ lo ſcalpello. Hora tornando al principio della ferita, dico, che dopò queſta prima medicatione, ſi deue adoperare l'oglio di perforato, ouero calcina perfettiſſimamente lauata nell'acqua, & acconcia con oglio roſato; o pur tuorre della Tutia preparata à ſofficienza con aſſaiſſimo oglio roſato, & hauẽdo cura, che queſti oglij non ſieno meſchiati

ſchiati con ſale, ſi vſeranno caldi sopratepidi. Cõcioſiache; ſi come Galeno ci manifeſta; Niuna di quelle coſe vuole eſſere fredda, lequali ,, toccano il neruo ferito: perche quella parte è molto ſenſibile, & continoua alla parte, che di tutte l'altre è la principale; & oltre à ciò è di freddo temperamento; la onde ageuolmẽte il freddo l'offende; & eſſendo ella offeſa, rimane offeſo parimente il ceruello. Tu ti ſeruirai di queſti medicamẽti ſopra la ferita cõ fili di panno lino ſottile, & metterai ſopra della ſtoppa bagnata in vino negro caldo, & poi ſpremuta. Si può ancora mettere vn panno lino largo cõ lenimento fatto di bolarminio, & oglio roſato inſieme ſcaldato al fuoco; & coperta con vn piumacciuolo di bambace, ò di ſtoppa, la legherai cõ diligenza. Queſto ordine di medicare ſi oſſerui infino al ſettimo; l'ottauo giorno voglio che ſi prepari con abondanza d'oglio roſato, l'empiaſtro detto Fuluum Piſcatoris; ilquale Aetio deſcriue nel libro 15. cap. 12. ouero l'Iſis acconcio nell'iſteſſo modo; delquale ſcriue il medeſimo Auttore in tal forma. Segnalatiſſimo, & ſenza paragone è l'empiaſtro chiamato Iſis con buoniſſimo oglio roſato diſciolto, & poſto tepido ſopra la ferita: Percioche mitiga il dolore, & in vn ſubito purga, incarna, & ſalda le ferite. Coperta la piaga, accõmoderai l'empiaſtro di ſenetione, ò d'aniceto;

lib. 6. Method.

lib. 14 c. 28. ,,

ilquale

ilquale trouerai appresso Paolo nel sesto libro, ouero userai il Diapalma fatto in buona forma; & lo ligherai sopra vn piumacciuolo di bãbace, ò di panno lino doppio; vsando diligenza di giorno in giorno in nettare le piaghe ne' luoghi carnosi con bombace, ouero con lana molle ben scardassata, & asciutta; & ne' luoghi, doue intrauengono nerui, la bagnerai nel vin cotto alquãto tepido, & poi spremuto. Percioche facendo in questo modo per l'aridezza della lana, ò del bambace, il neruo non si essaspera, & non sente dolore. Ma cuoprendosi la ferita di carne noua, vserai l'onguento di Tutia, ò quello di Sandice cotto, detto Minio; ilquale

lib. 15. c. 43. „ Aetio descriue in tal maniera. Piglia di Sandice lib. 1. d'oglio dolce lib. 2. cuoci infino à tanto, che più non imbrattino. Se la ferita fusse in qualche altro luogo, doue per la grãdezza sua ricercasse cucitura, per congiungere insieme le labbra separate: Et per continouare la cõgiuntione, prima che tu adoperi l'ago, auuertirai, se nella cauità ui fusse sangue ammassato; & essendoui, vserai diligenza di cauarlo con qualche spongia. Percioche, se le parti fossero serrate insieme con esso, darebbono materia di do-

lib. 5. c. 49. „ lore. Perche; si come habbiamo in Cornelio; egli si conuerte in marcia, & muoue infiammatione, vietando il poter congiungere la ferita.

lib. 14. c. 26. Et in Aetio. Caueremo i mucchi con fomẽtarli

tarli di continouo con ſpugne molli. Et in caſo, che per la pronfondità della ferita, non ſi poteſſe purgare detto ſangue; getterai dell'aceto dẽtro al fondo, accioche venga à dileguarſi; con tutto che per auttorità del medeſimo, l'aceto, che ſtringe, impediſce, che toſto s'vniſca. Dapoi che la piaga è mondata, conuiene congiungere le parti, pigliando il mezzo della ferita con l'ago; accioche con proportione, & giuſtamente ſi faccia la cucitura; facendo i punti in modo tale, che ritẽgano le parti inſieme. Concioſiache i punti rari non facciano effetto, & gli ſpeſſi ſieno moleſti, & cagionino inſiammatione. Però ſi terrà vna via di mezzo in queſto fatto. Nel puntare haurai riguardo, che la cucitura conſerui le labbra vnite, altrimenti il fondo reſterebbe aperto. Sopratutto auuertirai di traſcorrere vn ponto nelle parti baſſe, affine che la cura ti ſucceda proſperamẽte. Percioche in quel luogo accommodandoſi vna taſta molle, ſi da eſito alla marcia. Finita adunq; la prima medicatione con bianco d'ouo; nella ſeconda medicherai con oglio perforato fatto ſopratepido; ouero con eſſo porrai la metà di Trebentina inſieme in tempo d'eſtate, gocciolando con la taſta qualch'vna di queſte miſture dentro al luogo aperto, che a tale effetto, ſi laſciò nel puntare. Dipoi con panno lino bagnato nell'oglio perforato, cuoprirai la ferita,

idem.c. citato.

ta,& ongendo le parti circonuicine col medeſimo oglio, ſopraporrai vn piumacciuolo caldo, legandolo con vna faſcia leggiermente. Queſto modo di curare continouerai fino al ſettimo; l'ottauo giorno ti reggerai con l'empiaſtro detto Fuluum piſcatoris, ouero con Iſis diſciolto, come diſopra. Vſerai per Platiſma, ò panno lino largo che vogliamo dire, il ſenetione, ò l'aniceto, ouero il diapalma: Et facendo la piaga copia di marcia con qualche alteratione del luogo, in vece di Platiſma, ſi porrà l'empiaſtro di farina di faua con liſſia, & ſale, ò con acqua marina. In queſto modo ſi continouerà la curatione di ſimili ferite.

Quanto poi alle ferite fatte di punta con la ſpada iſteſſa, ò con diuerſa arma; ricorrerai al Trattato delle frezze, & in quel modo le ſoccorrerai.



MODO DI CVRARE le ferite di capo.



ON è cosa dubbiosa, che il capo tiene la preminenza nel corpo humano per cagione dell'occhio. Il paragone dell'occhio col corpo; dice Auicenna; è somigliante à quello dello speculatore con l'essercito: & il luogo alto, è il migliore, & il più conueniente, che possa essere à gli speculatori. Di quì nasce, che'l nemico l'osserua, come scopo principale, & per restarne vittorioso, tenta, & procura d'offenderlo. Ma l'industriosa, & sagace Natura à difesa lo compose sferico, & depresso a i lati, dandogli conueneuole proportione di forma, & grandezza tale, che l'huomo senza fatica lo possa sostenere. Oltre à ciò fece l'ossa di sostanza rara, cauernosa, & crassa; con soperficie soda, & densa conforme al vetro: in mezo de' quali s'interpone vna parte fistulosa, come spogna, & piena di midolla, à guisa di caroncole, chiamata da' chirurgici, Meditullio. Frà quest'ossa passano vene, lequali; si come vuole Cornelio; è da credere che gli diano nodrimento. Vedesi detto capo distinto di varie commissure, accioche, se alcuna volta sarà rotto, le rotture di lui; dice Galeno; non si estendano per tutto.

lib. 3. fen. 1. Tract. 1. cap. 1.

lib. 8.

Fin

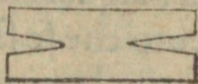
Fin quì si è veduto con che mirabil modo, & diligenza la maestra Natura habbia fabricato il capo; hora volend'io ragionare de' remedij, che se gli debbono preparare, ogni volta che sarà percosso; & ferito, prima che si venga alla cura di lui, voglio che sieno considerate alcune parti, cõnumerate da Auicenna frà l'essentiali. Dice egli adunq; così. le parti essentiali del capo,& quelle, che à loro vanno dietro, sono queste; ciò è, i capelli, la pelle, la carne, il pannicolo, il craneo, il pannicolo duro, il pannicolo sottile, chiamato secondina; il ceruello, ciò è la sua sostanza,& i ventri del medesimo, & quello, che in essi vi si ritruoua; Dipoi due pannicoli di sotto à lui; la rete, & finalmente l'osso; il quale è la base,& il sostegno del ceruello. Però, se nelle percosse, le parti, che soprastanno al craneo, cio è all'osso, saranno offese per violenza di qualche istromento ottuso, ouero acuto; hauranno bisogno d'auuertimento; come Hippocrate ci dimostra, quãdo dice. Niuna ferita di capo si deue poco pregiare; & maggiormente quando alla percossa succede, che insieme l'osso, & gli auolgimenti del ceruello si rompano; si come il medesimo Auttore seguendo dichiara. Ma questo molto maggiormente auuiene, se l'osso del capo,& le membrane del ceruello si rompono. Per venir dunque homai al fatto d'esperienza in quãto appartie-

lib. 3. fen. 1. Tract. 1. c. 1.

lib. de vulner. c. in princ.

idem lib. eodem.

ne alla cura di simile offesa, dico, che se la ferita sarà con incisione solamente della parte carnosa, in quel caso farà mestiero cõgiungere, & metter insieme le labbra della ferita, & conseruarle col mezo della cucitura, fatta al modo già detto nel precedẽte Trattato; Attento che Aetio ce lo insegna, dicendo. Congiongerai *lib. 14. cap. 26.* quanto prima le labbra con la cucitura. Dipoi conuerrà porre la tasta nel luogo basso della ferita; laquale si cuoprirà con bianco d'ouo, ponendoui sopra vn piumacciuolo di panno lino, ò di bambace, & ligare, facendo la legatura in questo modo, laquale nell'esseguire fa tale effetto. Il giorno seguente piglia incenso, & mirra tanto dell'vno, quanto dell'altro; i quali ridotti in poluere, farai con vino, & mele vn lenimento bollito al fuoco per fin che diuenga mediocremente spesso: col quale medicherai la ferita, ongẽdo difuori con oglio rosato, & difensiuo insieme tutta la parte continoua, sopra della quale porrai vno de' già detti piumacciuoli, & ligherai. Se per auuentura frà questo tempo succedesse dolore, & infiammatione alcuna, oltre il detto lenimento metterai sopra vn'impiastro fatto di melagrana cotto nel vino, oueramente l'vserai solo. Percioche; secõ





do

lib. 7. cap. 1. „ do l'opinione d'Oribasio Sinopsio; Questo rimedio è marauiglioso, & per la molta esperienza lodato. Passando la ferita i termini carnosi di maniera, che quella membrana, che stà d'intorno all'osso, chiamata da' Medici periostio, ouero pericraneo, o pur Almocati secondo gli Arabi, restasse tagliata, ouero ammaccata; piglierai il rasoio, & la taglierai, leuandola dall'osso di modo, che nel raderlo non ui succeda infiammatione. Questo cõmanda Cornelio cõ tai parole.

lib. 8. cap. 4. » Hassi da vedere, che sopra l'osso nõ vi rimanga punto di quella membrana; laquale sotto la pelle cinge la caluaria; attento che se sarà lacerato con lo scalpello, ouero con la triuella, fa venire gran febbre con infiammatione: la onde egli è meglio il leuarla affatto dall'osso. Se nel rader l'osso si mostra hauer bisogno di trapano, non tarderai in adoperarlo; come piace ad Hippocrate: quando dice.

lib de Vulner. cap. » Dapoi che raso haurai l'osso con lo scalpello, se a te parerà che la ferita dell'osso ricerchi il trapano, bisogna farlo senza aspettare, » che scorrano più di tre giorni. Farassi ciò in » ogni tempo, & massimamente nel tempo cal- » do, se da principio ti sarà stata imposta tal cu- » ra. Cornelio ancora fu di parere, che conuenga farsi questo atto chirurgico auanti l'infiammatione, cosi lasciando scritto.

lib. 8. » Non è da prestare orecchie à coloro, i quali nudato l'osso, aspettano

aſpettano il terzo giorno per tagliarlo alhora. Percioche più ſicuramente ſi fanno tutte le coſe innanzi l'infiammatione. Onde; come hò già detto nel primo Trattato; il terzo, & quarto giorno ſono da eſſer guardati con diligenza. Cócioſiache in quel tempo abonda materia, & dà occaſione d'infiammatione. Nello adoperare il trapano fa biſogno d'huomo pratico; ſecondo Galeno, ilqual diſſe. Mentre che „ audacemẽte la trattano, ſpeſſe fiate offendono „ la dura membrana, laquale ſottogiace all'oſſo. Fà di meſtiero ancora leuare ſpeſſo il trapano del luogo, & raffreddarlo nell'acqua; accioche per lo continouo ſtropicciare, che fa nel circolo, non ſi ſcaldi di modo, che abbruci l'oſſo, & faccia maggiore orificio di quello, che porta la ſua grandezza. Ma nel fermare il trapano appreſſo qualche rottura, farai che'l maſchio; che è vn chiodicello acuto nel mezo del ſuo circolo; ſi fermi nella parte ſana dell'oſſo di maniera, che nel ruotarlo venga ad abbracciare parte dell'oſſo rotto. Fatto che ſarà l'orificio, leuerai via tutta la rottura con porui dentro vna lieua ſerrata al capo. Quello, che grandemente è rotto; dice Galeno; tutto ſi deue le „ uare. Se nell'alzar l'oſſo, egli faceſſe reſiſtenza alla lieua; piglierai la tenaglia inciſoria, chiamata mordente dal volgo, & à lato del trapano indebolirai quella reſiſtenza con morder

lib. 6. Metho.

Lib. vi ſupra citato.

parte di detto osso; accioche dipoi si leui via piaceuolmente tutto il confratto, & rotto in pezzi. Ma se vederai la rottura senza diminutione, & che la fenditura del capo proceda più oltre, & occupi luogo assai; tu in quel caso adopererai istromenti raspatorij, detti volgarmente zapette, ò ragnette, ò pur il trapano; leuando con esso la parte più debole, & lasciãdo il resto: quando però non fusse per nuocere, & partorire offesa al patiente. Questo ci cõsiglia Auicenna, mentre dice. Se la rottura nõ sarà cõ cõfrattione, & se la fenditura piglierà luogo assai, alhora taglia il luogo più debole, & lascia il rimanente; perche in esso non vi è nocumento; anzi nocumento grande sarebbe ogni volta che si tagliasse tutto. Fin quì Auicenna. Nell'adoperare le ragnette, ò zapette, fa che tu habbia d'essi istromẽti in qualche numero, differenti di grandezza: Percioche nell'vso prima si viene alle larghe, dipoi alle minori, & piu strette, & si finisce. Ma nel proceder in questa operatione, prima con questi istromenti si frega l'osso; & se nel fregare si perde la fenditura, si rimane da tale atto. Volendo conoscere, se la fenditura sarà perduta, la mattina, ò la sera innanzi porrai sopra l'osso del bambace tinto nell'inchiostro; & nel seguente giorno ti chiarirai, quando nell'asciugare d'essa, non si vedrà segno alcuno: Et contino-

lib. 4. fen. 5. Tract. 2.

tinouãdo il segno dell'inchiostro, seguiterai a raspar fin'all'estremo. Percioche; per testimonio Auicenna; il fregare non la finisce, se non con penetrarla. Oue giunto auuertirai d'vsare gran diligenza, di non violar col ferro la dura madre: Perche succederebbe pericolo di morte; Et osseruerai per l'apritura, c'haurai fatta, se essa tiene il sito naturale. Onde Galeno cosi disse. La dura madre si congiunge & alle commissure, & con fortissimi legami s'attacca alle parti superiori, & oblique del craneo; accioche non venga ad opprimere il ceruello. Perciò ritruouandosi à suo luogo, dà gran speranza al Medico di sanità; laquale, perche più facilmente si possa cõseguire; voglio, che si guardi la parte offesa dell'aria, quantunque fosse in tempo d'estate per cagione del freddo. Percioche in esso; come anco testifica Auicenna; è gran timore. Et il medesimo Auttore in vn'altro luogo lasciò scritte queste parole. Auuertisci, che'l freddo non entri; perche egli è cattiuo, & molto da temere. Trapanato, & custodito in tal modo l'infermo; Piglia fili di panno lino molle, co' quali bagnati nell'oglio rosato, & leggiermente soprapposti, fomenta la piaga; & cuoprẽdo col piumacciuolo al modo di sopra, liga senza offesa. Deuesi tenere questo stile di medicare per fin'al settimo giorno; l'ottauo piglia dell'Isis con abbondante oglio rosato,

lib. 4. fen. 5. Trac. 3. c. 1.

lib. 9. de vsu part.

lib. 4. fen. 5. Tract. 3. cap. 1.

& cuopri la ferita con fili bagnati in esso; Dipoi metti sopra vn panno lino l'empiastro, detto Gumi Helemi, ò di Betonica, ouero di Matrisilua, de' quali si caua gran profitto: & questi potranno esser vsati in luogo dell'isis. Quando l'offesa dell'osso nō si scuoprisse per non esser aperta la pelle, & che per la percossa il patiente fusse rimaso stordito con voglia di vomitare; alhora piglia vna bachetta, ò qualche cosa simile; & pongasi frà i denti al patiēte, affine che nel stringere, che fa, si possa congietturare, se ui è offesa: Conciosiache vuole Hippocrate nel libro intitolato; Coacæ Prænotiones; che si auuertisca, se nel masticare egli senta qualche strepito d'ossa; Percioche pare che le cose rotte facciano strepito. La onde sentendosi, fa di mestieri di nudar l'osso, facendogli sopra vn taglio per venire à cognitione del l'offesa. Se dopò tale operatione t'accorgerai, che l'osso non habbia offesa, & che l'infermo sia rimaso libero da' sopradetti accidenti; leuerai col rasoio i capelli, ongēdo la pelle cō oglio rosato tepido; sopra ilquale spargerai de i Mirtoli fatti in poluere, ouero porrai bolarminio cō oglio mirtino; & postoui sopra vn piumacciuolo, ligherai al modo già detto. Soprauenē doui in questa curatione febbre con sonno ꝓfondo, ouero cō vertigine, & abbagliamento d'occhi, taglierai la pelle in croce, ouero in

qual-

qualche altra forma più commoda: Et scoperta l'offesa dell'osso, discarnerai l'Almocati con diligēza, vsando il trapano, come disopra; che ciò da Hippocrate ci fu insegnato, mētre disse. Quādo t'accorgerai che all'huomo venga la febbre, & che gli soprauēga alcuno de gli altri segni, non bisogna tardare, ma forar l'osso insino alla membrana, oueramēte rader cō lo scalpello. Ma sarai molto bene auuertito nel fare il trapano, di nō toccare la cōmissura dell'osso; Perche porterebbe seco gran pericolo; & perciò bisogna trapanare da canto. Sopra il tutto vsisi diligēza nel tagliare i luoghi delle tēpie, di nō tagliare insieme i muscoli: Per nō incorrere in tale errore; fa, che'l patiēte muoua la mascella inferiore; accioche ti guardi di nō offender quella parte per sin doue s'estēderà il moto di detti muscoli. Espedito che sarai da tale atto; si metterà fine alla curatione cō l'vso dell'oglio rosato. Tu nō poi ritrouare (dice Galeno) cosa veruna migliore nel capo forato, che l'vso di buon'oglio rosato. Quādo la dura madre si ritrouasse in tale essere, che non hauesse bisogno d'essere nettata; cōtinoua l'oglio rosato: Ma s'ella hauerà disopra sangue ammassato, & negro; vserai col predetto oglio mele rosato, & in tempo d'estate siropo rosato. Mostrādosi la mēbrana nel spogliarsi di colore di cenere, deuesi alhora vsare zucchero macinato

lib de Vulner. cap.

lib. 10. de simplicibus.

to in ſottiliſſima poluere, ponẽdoui ſopra del l'oglio roſato, & mele roſato inſieme. Cuoprirai le labbra della ferita con filoni di panno lino, poſti nell'oglio roſato; accioche p lo morſo, che fa il mele nel purgare, nõ muoua dolore. Nel rimanẽte farai, come diſopra è ſtato inſegnato. Auuerti, come alle uolte accade, che dopò il trapano la mẽbrana eccede l'oſſo di gõfiezza per la grãde infiammatione, che in eſſa ſi ritruoua; Però in tal caſo adopera; ſecondo Cornelio Celſo; delle lenti trite, ò le foglie di viti trite cõ butiro nouo, ouero graſſo d'occa. E ben vero, che Paolo Egineta vuole, che con diligenza ſi fomenti la detta mẽbrana con decottione di Altea, ſeme di lino, & fien greco: Aggiungẽdoui malua, & violaria, faſſi più perfetta la decottione. Finito queſto, piglia farina di formẽto, & di ſeme di lino, & infondi nella predetta decottione; nellaquale metterai graſſo d'occa, di gallina, & oglio roſato. Se vederai la membrana farſi negra (non già per cagione de' medicamenti, ma per propria natura) vſerai ſangue di colombo; ilquale mitiga, & netta; ouero ſiropo roſato ſemplice, o pur mele roſato cõ ſangue di colombo, ouero cõ oglio roſato. Potreſti ancora da principio vſare olio Abietino con mele roſato; & ſe continouaſſe la negrezza di detta membrana, adopera oſſimele; ilquale non facendo profitto, il caſo è diſperato:

ſperato: Perche dà chiaro indicio,che'l vigor naturale ſia eſtinto; maſſimamente quando l'infermo è accompagnato da graui accidenti.

MODO DI CVRARE le ferite del petto.



IL Petto, chiamato da i Latini Thorace, è iſtromento di ſpirare non meno che'l polmone; ilquale ha diuerſi nerui, & molti nelle parti di dentro, & molti in quelle di fuori: Benche nelle parti poſteriori ſia più neruoſo, per eſſer più al diritto della midolla ſpinale; nell'anteriori piu venoſo, & arterioſo; & è pieno di muſcoli, & di oſſa, percioche è tutto coſtato; & però ſi pianta in quella parte della ſpina, che chiamiamo Metrapeno, oueramẽte Dorſo: quaſi come ad vna charina di naue. Cõtiene il petto nel vuoto diuerſe parti nobili; per lequali nelle ferite l'huomo ſubito, ò in breue ſpatio ſe ne muore, ouero cõ difficoltà ſi riſana. Perloche è da notare, che ſuccedendoli ferita, fa di meſtiero, che il patiẽte s'acqueti cõ ſilentio, & con poca reſpiratione d'aria: & oltre à ciò, c'habbia vn luogo, doue nõ intrauenga fumo, ò poluere, ouero altra coſa ſimile, che muoue toſſe, ò ſtarnuto. In oltre,

tre, se l'infermo sarà di gagliarda cõplessione, gli leuarai da principio l'alimẽto, & adopererai per ispecchio nella ferita vna cãdela di cera; laquale accioche più facilmẽte vada al fondo, ongerai cõ oglio d'Hiperico. Dubitãdo poi che in esso vuoto fusse sangue ammassato, farai gargarizare il patiẽte cõ vn temperamẽto d'acqua, & aceto insieme, preparato di modo, che si possa bere; & fatto tepido al fuoco; quãdo egli però nõ patisce di tosse; affine che'l sangue ammassato cõ tal mezo si vẽga à liquefare, & à sputar fuori: come afferma Galeno dicendo. Accioche, se vi fusse nascosto sangue ne gli interiori, disciolto si sputi. Nel principio del medicare farai la tasta di panno lino molle di longhezza tale, che nõ ecceda la grossezza del petto; & la vserai cõ chiaro d'ouo, sopramettẽdoui vn pãno lino doppio col medesimo ouo; & ligherai con fascia larga, perche simil fascia molto s'acconuiene al petto. Il giorno seguente per cõgiungere, & risanare piu tosto la ferita, porrai nel chiaro d'ouo dell'incẽso, & aloe, cõ alquãto di bolarminio, & mumia insieme; ilquale medicamẽto cosi accõcio vserai nella ferita, ongẽdo di fuori cõ lenimento tepido di oglio rosato, ouero mirtino, fatto con bolarminio; & ponendoui sopra vn piumacciuolo, ligherai al modo disopra. Deuesi tenere questa regola per insino al settimo. Se frà questo

"lib. 5. Method."

tempo ſi vedeſſe, che'l patiente nel giacere in contrario ſito della ferita, ſentiſſe grauezza alcuna per cagione della materia, che aggraua la membrana, detta da' Greci, Mediaſtinon', che volgarméte ſi può chiamare Tramezo; in quel caſo farai la taſta ſi longa, che venga à penetrare la groſſezza del petto; accioche la materia, che di dentro è ammaſſata, truoui la via d'vſcire piu facilmente. Vuole eſſer la taſta molto molle nell'eſtremo, perche il polmone ne lo ſpirare, che fa, non s'offenda con la durezza. Oltre à ciò, quando l'orificio di fuori non foſſe al diritto di quello di dentro, taglialo in modo, che vi ſia, per hauere commodità di gettarui détro qualche lauanda. Et perche tal materia ammaſſata non è altro che ſangue vſcito fuori de' proprij vaſi; ilquale talhora ſi cõuerte in marcia, alle volte ſi cãgia in liuido, & per de la ſua natura (come vuole Galeno, doue di- » lib. 6.
ce. Se mai il ſangue dal ſuo proprio luogo in Aph. 20.
qual ſi voglia altro giungerà, egli è affatto impoſſibile, che ritenga qualità di ſangue. Vſerai per lauanda con criſtiere l'acqua di mele, & cõ eſſa lauerai tanto il vuoto, che nell'euacuarſi ſi ritruoui di quella chiarezza, & di quel colore, ch'era prima, che ſi gettaſſe détro detta lauanda. Se poi ti piaceſſe nettare, & fortificare il luogo della ferita: piglia vino con mele detto mulſo, & vſalo; come diſopra. Ma volendo vni-

re,& ſtringere inſieme le labbra della ferita, adopera vino ſolo,che nõ ſia ne dolce, ne bruſco; ſi come cõmanda Galeno. Ritrouandoſi poi tal materia ſanguigna con fetore; commãda Aetio, che s'vſi aceto con mele: & ſe l'infermo nel vuoto del petto nõ ſentiſſe alcuno di queſti accidenti, come grauezza, peſo, & toſſe; da i quali ſi congiettura la grandezza della ferita, & la quantità della materia; ciò auuerrà per cagione della fermezza del Mediaſtino, & del Diaphragma, muſcolo nobile, che da' Latini è chiamato Septum tranſuerſum, & volgarmente ſi potrebbe con nouo vocabolo nominare Setto traſuerſo: ouero procede dalla debolezza della natura; laquale non mãda al polmone ſimil materia. Però cõuerrà tenere aperto l'orificio della ferita, accioche con lauande ſi poſſa mondificare. Se perauuentura in vna, ò in due medicationi non vſciſſe fuori della ferita qualche poco di marcia, per oppoſitione della carne creſciuta dentro nell'orificio; come ſpeſſo occorre; non ſarai però ardito di turare la ferità, ſe prima non haurai fatto eſperiẽza di tre, ò quattro altre medicationi, & che in tutte ſi vegga il medeſimo effetto. Per tanto nel ſopradetto ſpatio di tempo farai che la taſta ſia groſſa, con attaccarle vn filo al capo, che reſti fuori della ferita; accioche nel reſpirare che fa il polmone, non cada dentro. Tingerai

detta

detta tasta nell'Isis, ouero nell'onguẽto di Tutia: Ma, se per lo souerchio della carne fosti astretto d'vsare alcuno de i corrosiui, sarà molto à proposito l'Apostolorũ, ouero si farà vna tasta di spogna; laquale stringendo bene con filo, seccherai; & leuando il filo adopererai cõ alcuno de' predetti medicamenti; affine che v'entri più facilmente; ponendoui sopra del Diapalma, & del Triafarmaco insieme disciolto al fuoco nell'oglio mirtino, oueramente rosato. Potrebbesi ancora fare vn fomento di vino negro, nelquale fossero bolliti mirti, rose secche, scorzi di melagrana, sumacchio, & cose simili: sopraueneendo poi tosse al paciente nel tempo di medicare; vserai la decottione di trissagine, ò di ruta, ouero di herba steccade, o pur di comino, & pepe. Se il petto si mostrerà libero di marcia, e tale, che mandi fuori lo sputo sano, & naturale; farai la tasta piu picciola; & auuertirai di considerare bene l'orificio di dentro, accioche non succeda marcia. Perche dice Hippocrate. Tutti coloro, che feriti nel petto, sono risanati nella parte di fuori della ferita, & non in quella di dentro, vanno à pericolo di diuentare marciosi. Assicurato che sarai di questo, porrai fine alla cura, leuando la tasta, & vsando diligenza di accrescere il vitto passati i giorni sospetti. Mondata, & purificata la piaga, procurerai che il patien-

lib inscrip Coacæ præ-not.

te per la longa dieta non venga troppo ad
lib. 8. „ estenuarsi; Onde ben disse Cornelio. Quan-
cap. 9. do sarà pura, & netta la piaga, bisognerà alimẽ
tare il corpo, accioche à questo male non sie-
gua estenuatione; laquale sarebbe molto dannosa. Ma fin quì sia detto à bastanza dell'ordine, che si deue osseruare nelle ferite del Petto.

MODO DI CVRARE le ferite del ventre.



SSENDO il Ventre di varij, & eccellẽti membri composto, forza è che nel medicarlo si tenga qualche ordine diuerso da quelli di sopra. Et per dar principio alla cura di lui, è da sapere, che la maggior difficoltà consiste nel cucirlo. Percioche il piu delle volte auuiene, che per non esser bẽ fatta la cucitura, gl'intestini escono fuori di modo, che nello sfasciare il patiente, & nel dirizzarsi che fa in piedi, pare ch'egli habbia vn altro ventre. Procede tal diffetto, perche non si osserua nel cucire vna membrana sottilissima, & fortissima, non dissimile ad vna tela di ragno; laquale i Medici chiamano Peritoneo, ouero siphac, secondo gli Arabi. Venendosi dunque alla cucitura, è da notare, che gl'interiori

riori ſtanno nel ventre, come ſe fuſſero in vn ſacco. La onde volendo venire alla cognitione della profondità della ferita, cõuiene, che'l patiente s'acconci in quello medeſimo modo, nelquale ſi ritrouaua, quando fu ferito; altrimẽti ſarebbe impoſſibile d'hauer certezza della vera ꝓfondità di eſſa. Imperoche per lo moto, che fa, varia il ſito della ferita. Quando per tal mezo non ſi poteſſe hauere tal certezza, biſognerà aſpettare alcuni accidenti, preſaghi dell'offeſa di dentro. Perche, ſi come non ſopragionge mai Fortuna in mare, che prima non ſi veggano alcuni chiari indicij, & manifeſti; coſi parimente d'ogni tempo niuna malattia ſuole gli huomini aſſalire, che nõ ſi habbia innanzi qualche ſegno, & notitia. Scoperta dunque l'offeſa, deurai ſapere, che eſſendo varie, & diuerſe le parti del vẽtre, ſono etiandio varij, & diuerſi gli accidenti loro, dalla febre in fuori, laquale à tutte è commune. Nondimeno per poter più facilmente diſtinguere la ferita di queſta, ò di quella parte, nota, che quando ſarà offeſo il ventricolo, vſcirà fuori il cibo; come chiaramente ſi vede in Cornelio, „ lib. 5.
doue dice. Se alcun cibo, ouero beuanda è ſtata preſa, immantenente ſi manda fuori. Et, ſe gl'inteſtini ſaranno feriti, alcuni di loro manderanno fuora ſterco, come afferma Paolo cõ „ lib. 6. cap. 88.
tai parole. Da gl'inteſtini ſterco. Ma ſe la ferita

sarà per trauerso de gl'intestini, & sarà grande morirà il patiente per testimonio d'Hippocrate, mētre egli così dice. Muoiono coloro, i quali sono feriti ne gl'intestini, ò sieno de' piu sottili, oueramente de' grossi; se però la piaga sarà per trauerso, & grande; ma se sarà picciola, & diritta, alcuni campano. Benche io intenderei quelle due vltime parole, *Alcuni campano*, di coloro, i quali hanno la ferita ne gl'intestini crassi, & carnosi. Percioche il medesimo Auttore lo fa chiaro, così scriuendo. Se alcuno de gl'intestini sottili sarà tagliato, non s'vnisce.

lib. inscrip. Coacæ prænot.

Idem. c. eodem.

Quando occorrerà di fare la cucitura in alcuni de gl'intestini, ò vogliamo dire budella, sono per opinion mia due modi attissimi di farla. l'vno è, che si pigli il budello, & con filo di seta, ouero con vna cordicella di liuto sottilissima s'incominci à cucire dalla parte sana; & cōtinouando con soprapunto, si venga ad vnire la ferita: Ma auuertiscasi di lasciare all'vno, & all'altro capo tanto di filo, che questo conserui la cucitura. & quello; saldata che sarà la parte; si possa acconciamente cauar fuori. Il secōdo modo sarà, che tu habbia due aghi, i quali posti a i capi d'vn sol filo di seta, con quello della man destra, cucirai la sinistra; & con l'altro della sinistra cucirai medesimamēte la destra parte della ferita: Incominciādo il punto sempre di dentro, & vno diritto all'altro; affine

ne che la cucitura ſtia bene, & reſti eguale da tutti i canti. Fatta la cucitura, laſcierai di fuori tutti due i capi del filo, i quali torcerai di modo, che reſtino frà ſe vniti, & ritengano la cucitura; fin che la piaga ſi venga à conſolidare; Dipoi diſtorcerai detto filo, & pigliato da vn capo ſolo, cauerai fuori piaceuolmente, & ſenza offeſa. Deueſi fomentare l'inteſtino con vin bruſco caldo, accioche ſi riſtori dall'alteratione riceuuta dall'aere. Percioche; come afferma Cornelio; Vengono in vn momento ad alte-,, *lib. 7.* rarſi per riſpetto dell'aria inſolita, che gli ſuo- *cap. 16.* le circondare. Riponendo il budello crollerai leggiermente l'infermo, accioche vada alla ſua ſtanza. Riposte tutte le budella; aſſeriſce il medeſimo Authore; biſogna crollar leggiermen,, *loco citato.* te l'infermo: Perche à queſto modo ciaſcuno inteſtino ritorna alla ſua ſtãza, & iui ſi ferma. Se gl'inteſtini non ſaranno feriti, ma per ingiuria dell'aria ſaranno di maniera gonfiati, & aſciutti, che non ſi poſſano ritornare dentro, vuole Galeno, che quella gonfiezza ſi riſolua, fomẽtandoli con vna ſpongia bagnata prima nell'acqua calda, & ben ſpremuta; allaquale Cornelio aggiunge vn poco d'oglio, quãdo dice. Ma, ſe gl'inteſtini ſono ſecchi, biſogna lauargli con acqua, allaquale ſia aggiunto vn poco d'oglio. Con tutto che gran parte della gon,, *loco ſupra citato.* fiezza ſia riſolta, ſe gl'inteſtini con difficoltà ſi

potran-

potranno riporre; aggrandiſcaſi l'orificio della ferita, accioche piu facilmente ſi riponghino. Deueſi metter diligenza nel fare il taglio, di non offender qualche parte di dentro. Riposti gl'inteſtini, auuertirai di fare la cucitura del ventre in modo, ch'egli non reſti crepato. Ilche auuiene, quando il Peritoneo nel cucire il ventre, non s'vniſce inſieme con le parti carnoſe. Il modo di cucire ſarà queſto. Piglia vn'ago con filo, & nel primo punto attrauerſa con eſſo il ventre ſolo ſenza toccare il Peritoneo; & paſſando con l'ago dell'altra parte, deueſi cucire il Peritoneo inſieme col ventre; & poi reſtringendo il filo, s'vniſce parte della ferita; ſopra dellaquale fatto vn nodo, ſi taglia il filo. Il ſecondo punto ſi fa in tal maniera. Piglia l'ago, & da quel medeſimo luogo, doue incominciaſti à cucire il ventre ſenza il Peritoneo, cuci il Peritoneo, & il ventre inſieme; & parimẽte paſſando dall'altra parte, cuci il ventre ſenza il Peritoneo: & facendo il ſecondo nodo, taglia il filo; & con queſto interzare vn punto con l'altro cõtinoua, & finiſci la cucitura. Per conſeruatione dellaquale metterai ſopra poluere d'Aloe, Incenſo, & Bolarminio cuoprendola con ſtoppa bagnata nel vin negro caldo, & ſpremuta; laquale poſcia ligherai di maniera, che il reſpirare non offenda il patiente: & lo accommoderai in guiſa, che la ferita ſtia in

luogo

luogo alto; accioche la parte offesa non senta molestia per la grauezza dell'altre parti. Perche dice Galeno. E d'auuertire con diligenza, „ che quello, che sarà caduto, non sia punto ag- „ grauato da gli altri intestini. Quando auuerrà poi che gl'intestini nel riporgli si dimostreranno liuidi, pallidi, ò di colore negro, non sarà speranza di salute. Percioche; come afferma Cornelio; Ogni medicina è vana. Ma, se „ vederai nell'vscire della reticella, che qualche parte d'essa sia negra, la leuerai con le forfici. La reticella ancora; referisce Cornelio; deue „ essere considerata, e tutto quello, che ella si ritruoua ad hauere di negro, & morto, vuole essere tagliato con le forfici. Piace à Galeno, che prima che si tagli tal reticella, essa si lighi con filo, per ouuiare, che non esca sangue; ilche facilmente succederebbe, se altrimenti si facesse, per esser composta d'arterie, & vene. Però dice. S'alcuna parte d'essa sarà negra, la ligheremo, e taglieremo tutto quello, che rimanerà „ dopò la legatura. Per tanto lascia fuori dell'orificio il filo, accioche, quando sarà bisogno, tu lo possa leuare. Questo potrai conseguire in ispatio di otto, ò diece giorni; nel qual tẽpo sarà molto di vtile, & deurassi vsare oglio de Hiperico insieme con vn digestiuo fatto con rosso d'ouo, oglio rosato con alquanto di Trebentina, farina d'orzo, & faua insieme. Se sentirai

lib. 6. Metho.

lib. 7. cap. 16.

Loco supra citato.

lib. 6. Method.

tirai di dentro alcuna ventoſità accompagnata da dolore, ongerai di fuori con oglio d'Aneto, & camomilla inſieme: Ma non rimettendoſi per vſo di detti oglij, fa che ſia auuertito di porre ſopra le faſcie vn ſacchetto pieno di ſemola di formento bollita nel vino, & ſale; la quale ſpeſſo riſcaldata nell'isteſſo vino, & riposta nel ſacco caldo, ſi mette ſopra le dette faſcie. Coſi facendo, ſi rimette quella ventoſità doloroſa, & ſi libera il patiente da eſſa. Non ſopr auenendo ventoſità, ongerai la parte del vẽtre con oglio roſato ſemplice, ouero porrai inſieme del Bolarminio, facendolo in poluere ſottiliſſima. Leuato il filo, purga la piaga con meſchiarui col Digeſtiuo mele roſato. Ilche fatto, adopera l'Iſis diſciolto nell'oglio roſato, ouero vnguento di Tutia; mattendoui ſopra Diapalma, ouero vnguento di ſandice cotto. Ma quando la ferita ſarà d'arcobugio, ricorrerai al ſuo proprio Trattato; Doue appieno ſi moſtra quanto fa biſogno in ſimile materia.

MODO DI CVRARE *la peste.*



QVANTVNQVE io ſappia, che molti eccellenti Dottori dell'età noſtra hãno pienamẽte ſcritto in materia

materia della peste; & perciò è quasi souerchio il più ragionarne; Tuttauia perche gli esserciti, & l'armate si sogliono appestare, hò giudicato non essere fuori di proposito aggiongere a i precedenti miei Trattati, quanto più breuemente ho potuto, vna raccolta generale di rimedij opportuni, & salutiferi, che da gli antichi sopra di ciò furono lasciati. Dico adũque, che io ritrouo due modi principali alla cura della peste: L'vno è, non purgare il patiente con medicine; & l'altro non vsar dieta. Il primo modo (per opinion mia) si può prouare con due ragioni; l'vna è, che la natura per essere oppressa da qualità venenosa suole abhorrire l'asprezza delle medicine; l'altra che per euacuatione di essa nasce contrario effetto di quello, che la natura produce di proprio moto. Conciosiache la natura manda fuori dal cẽtro alla circõferenza la superfluità; ma le medicine dalla circonferenza al centro. Questo moto naturale in così maligni accidenti non solamente è da esser'imitato, ma etiãdio aiutato con varie operationi. Il secondo modo si proua per l'euidente effetto, che riuscir si vede in tutti coloro, che col nutricargli à sofficienza, si restituiscono alla loro primiera sanità. Il- „ che volle anco inferire il grande Arabo, quan „ do così disse. La onde conuiene astringergli à mangiare. Per laqual cosa à me parerebbe, che

Auic. lib. 4. fen. 1. Tract. 4. cap. 4.

à questi appestati si douesse procurare la sanità, con rimetter loro la venenosità, dallaquale ciascuno appestato si truoua oppresso. Il modo di rimetterla è contrario di quello, che cõuiene alla maggior parte de' veneni, la forza de' quali è ammazzare gli huomini di freddo con ammassare il sangue. Però in simili accidenti si dà vino con pepe, accioche risueglian dosi il calore, segli possa rimediare. Fù detto da gli antichi, che l'aceto per esser di natura freddo, è ottimo Antidoto à tutti gli appestati; Percioche egli hà qualità di resistere alla putrefattione. La onde conchiusero, che i cibi, & ogni specie di nutrimento si deue condire con detto aceto; osseruando sempre che nel bere di quello, si vsi con acqua semplice. Oltre à ciò furono di parere che per la virtù, & eccellenza di questo liquore, con esso per insino i tauolati delle stanze sieno aspersi, & spruzzati per leuare ogni cagione, che potesse accrescere simile veneno; ilquale, si come è di natura da gli altri dissimile, & differente, così ha bisogno d'essere curato con maniera diuersa. Percioche, s'egli fusse di natura conforme à gli altri, conuerrebbe che la febbre gli fusse rimedio: Et benche ella negli appestati non soglia esser sforzata dal calore secondo quel detto di Galeno. Nõ sono però di calore grande le febbri pestilenti. Pure molto giouerebbe tratte-

lib. 9. de simplicibus. cap. de Terr. sam.

nendo col suo calore l'ammassamento del sangue. Ma, perche la peste è di qualità contraria. Però deuesi attendere con altra intentione à medicarla. Il vitto di tali infermi al parer mio sarà questo. Bisogna che'l pane dalquale tutti i cibi si fanno più famigliari al gusto, sia nel fermentarsi bagnato con aceto forte; & volendolo poi vsare in panatella, lauerassi due, ò tre volte con acqua calda; accioche in questa maniera si leui la qualità del fermento; ilquale è di natura calida; & esso pane rimanga di qualità freddo. La carne veramente sarà di capretto, di castrato giouane, di vitello, & di volatili; come quella di pernice, di fagiano; & simili; laquale tutta s'arrostirà, & prepareraßi cõ aceto, ò con arancio, ò con succo di limone: & in ogni occasione di cibare il patiẽte, si darà fredda senza grasso, & non vntuosa. Per beuanda si darà acqua cotta fredda meschiata con aceto, ouero con vino di melagrana: Et hauendo l'infermo gran sete, essorteraßi à bere ingordamente, & senza misura, affine che con la quantità dell'acqua si estingua la sete. Ilche però si concede, come medicina, & non come beuanda: Percioche l'acqua beuuta in quantità per la grauezza di essa, porge occasione, che i cibi discendano indigesti. Ma oltre à questa maniera, & osseruanza di viuere, essorterei, che l'appestato ogni mattina per rimedio di que-

sto

victus

ſto veneno beueſſe del bolarminio nel vino bianco, temperato però con acqua più, & meno, ſecondo la differenza, & qualità della febbre; ilqual vino ſi vſa per guida di eſſo bolo. Vſerei parimente il decotto di corno di Ceruo abbruciato, per eſſere anch'eſſo ottimo antidoto à ſimili veneni. Di più vorrei, che la mattina ſi faceſſe del fuoco con ſarmenti di vite, di ginepro, cipreſſo, alloro, & roſmarino, & che dipoi ripurgata l'aria, ſi cuopriſſero i tauolati di frondi di pioppo, ſalice, & mirto; aſpergendo le mura delle camere con aceto, & acqua roſa: eſſortando gli infermi à portar nelle mani per odorare vna ſpongia di aceto, acqua roſa, & canfora. Ma, perche tali infermi non hanno ſempre il beneficio del corpo, in tal caſo vſerai criſtieri communi, ò ſuppoſitorij di mele: & potendoſi hauere commodità di ſalaſſo in quelli, l'orina de' quali ſi moſtra roſſa; mi piacerebbe che ſi faceſſe, con tale auuertimento però, che la natura non haueſſe à indebolirſi. Sopraueng̃ono alla maggior parte degli ammorbati carboni, & certe enfiature, & apoſteme, che da' Toſcani gauoccioli, & dal volgo noſtro ſi chiamano gianduſſe: Onde parmi neceſſario ſotto la medeſima breuità trattare anco la curatione di eſſe. A i carboni dunque con la commodità della ſtagione ſi farà reſiſtenza con ſoprametter loro vn'empiaſtro

carboni cura

ſtro fatto di pomi granati acidi, tagliati in più parti, & cotti nell'aceto; rifreſcandogli due, ò tre volte al giorno, & vna la notte. Se occorrerà, che detti carboni habbiano biſogno d'eſſere ſcalpellati, ſarà buono il farlo con tagli alquanto profondi; affine che per tal mezo ſi euacui la groſſezza della materia. Farei ſopra la croſta vn paſtillo di ſapone negro, & calcina viua inſieme, lauando i tagli con acqua tepida, & aceto inſieme. Ilche fatto, aggiungerei vn'altro rimedio à queſto modo compoſto. Piglierei piantagine, lenti, & midolla di pane tãto dell'vno, quanto dell'altro; & facendo bollire inſieme con acqua, & aceto, comporrei vn empiaſtro, & perſeuererei con eſſo, & col paſtillo fin che la piaga foſſe mondata dalla croſta, & dalla putrefattione: Nellaquale poſcia porrei fili aſciutti di panno lino mondo, & ſottile; ſopraponendoui appreſſo vn cirotto di Diapalma. Ma fin quì ſia detto à baſtanza d'intorno alla cura de' carboni; Venendo alla giandusſa, apoſtema, che nell'anguinaia, ò ſotto le ali, ò nella ceruice ſuole à gli appeſtati venire; vorrei, che ſopra ſi metteſſe vna ventoſa con molta fiamma, & che dipoi tutta la parte della ventoſa ſi ſcalpellaſſe con ferri acuti, & ſi nettaſſe dal ſangue con acqua calda, & aceto inſieme: ſopramettendoui vn pollo maſchio in due parti diuiſo; ilquale occupaſſe

quel

quel luogo per ispatio d'vn quarto d'hora. Leuato ch'io mi fussi di questo pensiero d'hauer euaporato gran parte di quel veneno, mi sforzerei di suppurare, & ridurre in marcia la apostema, raddolcendo prima tutta quella parte con Triaca, & oglio rosato insieme; & applicandoui vn maturatiuo fatto cõ songia porcina senza sale, scorza di radice, maluauischio, ò malua, aggiungerei rossi d'oui, oglio commune, & zaffrano; laquale intentione essequendosi, tolto, ouero tagliato che sarà l'apostema, nel resto s'hauerà cura delle panocchie volgari, secondo l'vsanza da tutti osseruata cõmunemente. Questo è quello, che per hora in tal materia à beneficio cõmune m'è paruto di manifestare.

IL FINE.

IN VENETIA.

Appresso gli Heredi di Francesco Rampazetto. 1577.

Ad instantia di Maffio Guerrino, Libraro in Vdine.

